

Esopo, geografo

Vaso Greco
(del formato
detto *kylix*) con
Esopo e la Volpe
(Musei Vaticani,
numero di
catalogo 16552,
data: circa 470-
450 a. C.).

Geografia diversa e preziosa

rubrica di

GIACOMO CORNA PELLEGRINI

ESOPO, GEOGRAFO

Le favole di Esopo iniziano sempre con una descrizione dei protagonisti della vicenda narrata e della situazione in cui si trovano; proseguono con una spiegazione dell' evento che li riguarda e finiscono con una conclusione, che è anche ammonimento di saggezza. Talvolta sono così rapide da apparire fulminee. In altri casi proseguono più discorsive. Sempre propongono una morale, che possa servire come esortazione ad un comportamento, capace di allontanare l' ingenuità, la sofferenza e procurare invece serenità o almeno chiarezza.

AESOP, GEOGRAPHER

Aesop's fables always begin with a description of the protagonists of the plot and of the situation in which they stand. The narration then usually continues with an explanation of the event that affects them, and finally ends with a conclusion, which is also a warning, full of wisdom. Sometimes these fables are so short they they appear flashing. Some other times they are more talkative. But they always suggest a moral that could work as an invitation towards certain behaviors, and that could be able to remove ingenuity and pain by suggesting, on the contrary, calmness, or at least clearness.

Prometeo, dopo aver plasmato gli uomini,

appese al loro collo due bisacce, colme l' una dei vizi altrui, l' altra dei propri, e fece in modo che la prima ricadesse davanti, la seconda invece dietro. Di conseguenza gli uomini vedono facilmente i difetti degli altri, mentre non sanno distinguere i propri. Le favole di Esopo, anche se brevissime, iniziano sempre con una descrizione dei protagonisti della vicenda narrata e della situazione in cui si trovano; proseguono con una spiegazione dell' evento che li riguarda e finiscono con una conclusione, che è anche ammonimento di saggezza. Talvolta sono così rapide da apparire fulminee. In altri casi proseguono più discorsive. Sempre propongono una morale, che possa servire come esortazione ad un comportamento, capace di allontanare l' ingenuità, la sofferenza e procurare invece serenità o almeno chiarezza.

La **descrizione geografica**, a sua volta, deve sempre muovere dalla rappresentazione di una situazione concreta e proseguire con la ricerca delle cause principali del paesaggio o dell' evento descritto. Si sforza dunque di interpretarli, eventualmente confrontandoli con altre situazioni simili o contigue; lascia invece le conclusioni a chi abbia responsabilità operative, che non competono direttamente al ricercatore sociale. Vi sono dunque punti di contatto, ma anche di divergenza tra la **ricerca geografica** e le favole di Esopo. La brevità di queste ultime e la loro efficacia sono tuttavia tali che richiamarle talvolta, all' interno di una **descrizione geografica**, spesso assai più lunga e dettagliata, ne aiuta la comprensione. La favola del lupo e dell' agnello (accusato dal primo di inquinare l' acqua, anche se beve più a valle), è di più immediata comprensione di molte disquisizioni sull' uso delle acque del fiume Ebro in Spagna, del Giordano in Medio Oriente o del Po in Italia.





Diego Velasquez,
Esopo,
Museo del Prado
(circa 1639-40).

La storia della letteratura greca discute da tempo sull'origine delle opere di Esopo. Dopo averle credute a lungo autoctone, si è generalmente inclini oggi a ritenerle legate a varie culture precedenti, soprattutto del Medio Oriente babilonese e sumero, ma anche dell'Estremo Oriente indiano e forse cinese (Introduzione di La Penna a: Esopo, *Favole*, 1996). Qualcosa della saggezza orientale certamente esse contengono, in particolare qualcosa della pazienza e della accettazione della propria condizione. *Una vedova aveva una gallina che le donava un uovo al giorno. Una volta pensò: "Se aumento la quantità di grano che le do da mangiare, mi sfornerà ogni giorno due uova!". E così fece. Ma la gallina ingrassò tanto che non fu più in grado di darle nemmeno quell'unico uovo. La favola dimostra che quanti per avidità aspirano ad avere di più, perdono anche ciò che hanno a portata di mano.*

In altri casi, la favola invita alla accettazione di un destino difficile e faticoso, quale spesso compete agli uomini. *I beni del mondo, che a causa della loro debolezza erano stati cacciati via dai mali, salirono al cielo e chiesero a Zeus come dovessero comportarsi con gli esseri umani. Il dio ordinò loro di accostarsi agli uomini non tutti insieme, ma uno alla volta. Ecco perché i mali, che sono vicini, tormentano l'umanità in continuazione, mentre i beni, che scendono dal cielo, arrivano solo con il contagocce. Nessuno ottiene rapidamente i beni, mentre tutti vengono colpiti dai mali ogni giorno.*

Il rispetto per quanto è proposto dalla natura, anche quando gli uomini vorrebbero talvolta modificarla, è invece proposto nella favola dell'etiopio. *Un uomo comprò uno schiavo etiopio, attribuendo il colore della sua pelle all'incuria del precedente padrone. Portatolo a casa, sperimentò su di lui ogni genere di sapone e tentò di ripulirlo con tutte le abluzioni possibili. Non riuscì però a mutare il suo colore, anzi, in conseguenza di quegli sforzi, lo fece ammalare.* Sembra che la favola, pur accettando come ovvia la condizione di schiavitù di taluno, almeno indichi necessario un trattamento dignitoso verso chi si trovi in quella situazione

Vi è dunque sempre qualche preoccupazione didattica nelle favole di Esopo, come secoli dopo in quelle di Fedro e poi, dopo molti altri secoli, in quelle di La Fontaine, ma soprattutto vi si ritrova la preoccupazione di presentare, attraverso la metafora, un quadro di vita, in cui lettori o ascoltatori possano ritrovarsi, anche se rappresentati da per-

sonaggi diversissimi: animali, piante, perfino dei. Dal contrasto tra alcuni di essi nasce l'evidenza di una realtà, non sempre altrimenti riconoscibile. La conclusione della favola aiuta a sciogliere i dubbi e mette in luce ciò che forse non si voleva vedere.

Mentre saltava una siepe, una volpe scivolò e, sul punto di cadere, cercò di sostenersi aggrappandosi ad un rovo. Ma per colpa delle spine si ritrovò le zampe insanguinate e, tutta dolorante, disse: "Ahimè! Io ho cercato aiuto presso di te e tu mi hai trattato tanto male!", "Ma sei tu che hai sbagliato, cara mia" replicò il rovo, "a volerti aggrappare proprio a me, che sono abituato ad aggrapparmi a tutto". La favola dimostra che così anche tra gli uomini sono stolti quanti chiedono soccorso a chi di natura è incline a nuocere.

Altrove sono invece presentati come importanti la moderazione e l'attesa dello scorrere del tempo. *Una volpe affamata scorse nella cavità di una quercia dei pezzi di pane e di carne lasciati da alcuni pastori e, dopo essersi insinuata in quel pertugio, se li mangiò. Ma poi si mise a piangere perché il gonfiore del ventre le impediva di uscire. Un'altra volpe, che passava da quei paraggi, udendo i suoi gemiti si avvicinò e gliene chiese la ragione. E, una volta appreso l'accaduto: "Resta lì finché avrai ripreso le stesse dimensioni che avevi quando sei entrata" le suggerì, "così verrai fuori facilmente". La favola dimostra che il tempo dissolve le difficoltà. Dimostra anche che mangiare troppo e appropriarsi dei beni altrui è pericoloso, come ricordò Orazio, citando questa stessa favola, alcuni secoli dopo.*

La *rappresentazione geografica* dei fatti esige, di solito, una certa analiticità, che sembrerebbe contraddire con aforismi come questi. Tuttavia la loro efficacia, pur nella rapidità e asciuttezza del racconto, è tale che essi possono talora giovare anche ad una corretta descrizione e interpretazione. Dopo la esposizione di una realtà, poniamo, ad esempio, la crisi economica di un Paese, per eccesso di investimenti, segue l'attesa che i consumi ne equilibrino l'efficacia. Per chi non abbia dimestichezza con la terminologia economica, l'immagine della volpe che deve digerire l'eccesso di cibo, può affiancare quella più tecnica, e risultare efficace ad un pubblico *nazionale popolare*.

Per descrivere programmi di governo sbandierati agli elettori e poi ritirati per impossibilità o incapacità di conseguirli, ma volendo far credere il contrario (cioè che ciò è

stato deciso per libera scelta dei governanti), la favola della volpe e l' uva è addirittura nella sapienza popolare corrente. *Una volpe affamata scorse alcuni grappoli d' uva che pendevano da una vite e volle afferrarli. Ma non riuscì a raggiungerli e, mentre si allontanava, commentò tra sé: "Non sono mica maturi". Così anche tra gli uomini alcuni, se per loro incapacità non possono arrivare alla meta, ne danno colpa alle circostanze.* La favola vede i presuntuosi cercare addirittura di convincere se stessi che le condizioni esterne, e non la loro debolezza o le loro cattive valutazioni, sono alla base dell' insuccesso.

Nel pensiero antico la morale si confonde con la politica, e anche nella lotta politica, fra demos e nobiltà, fra demos e tirannia, la favola viene usata talvolta come arma opportuna; per esempio, sappiamo dalla "Retorica" di Aristotile (II,20) che il poeta Stesicoro, per ammonire i suoi concittadini di Imera a non accettare la protezione del tiranno Falaride, raccontò la favola, divenuta poi famosa, del cavallo, del cervo e dell' uomo: il cavallo, per cacciare il cervo dal pascolo, si allea con l' uomo, si fa cavalcare e poi resta schiavo del suo alleato (La Penna, op.cit.).

Metafore simili, alludenti spesso alle tecniche del gioco del calcio, si ritrovano quotidianamente nelle dichiarazioni di molti uomini politici italiani, magari soltanto nei *talk show*, e possono talora rendere più evidente anche una *rappresentazione geografica*. A proposito dell' uso di metafore o di brevi favole come strumento di descrizione di una situazione, merita ricordare l' esortazione di Italo Calvino alla leggerezza ed alla rapidità (*Lezioni Americane*, 1988). A suo giudizio, queste caratteristiche dello scritto sono elemento essenziale di ogni buona espressione letteraria. A ciò può validamente affiancarsi l' invito ad una altrettanto rapida e leggera *rappresentazione geografica* (Corona Pellegrini, *Geografia dei valori culturali*, 2004).

Che Esopo sia un personaggio realmente esistito, oppure soltanto un mito, un sim-

bolo come forse fu Omero, resta problema irrisolto, o perlomeno contrastato. Comunque già nel V secolo a.C. lo schiavo Esopo veniva rappresentato come deforme: su una kylix attica di quell' età, conservata nel Museo Vaticano, vediamo dipinto un uomo dalla testa grossissima e sporgente in avanti, dai lunghi capelli e dal lungo pizzo neri, dai mustacchi ben visibili, dal lungo naso un po' aquilino, dal ventre prominente, che, seduto, conversa con una volpe, anch' essa seduta e con le zampe anteriori gesticolanti: è la stessa raffigurazione che ritroviamo nella biografia di Esopo di età imperiale e l' identificazione con il favolista è molto probabile. Potrebbe dunque trattarsi di una caricatura, oppure di una realtà storica.

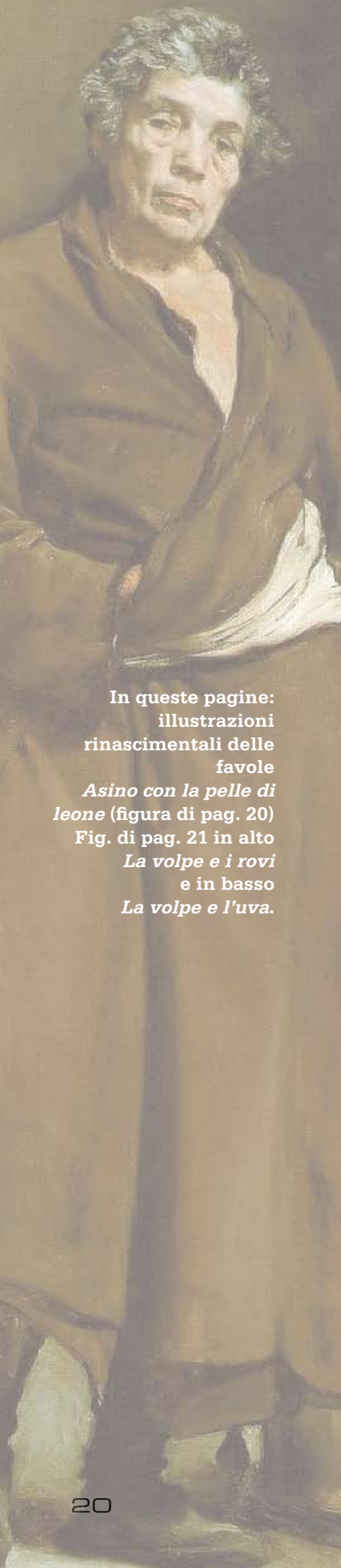
Alla tradizione della sua morte accenna invece Aristofane: *Entrato in conflitto con i sacerdoti di Delfi, veniva da essi accusato, condannato e ucciso* (La Penna, op.cit.). Anche esprimendosi con favole, si possono dire verità scomode, per qualcuno spiacevoli a tal punto da procurare la morte del loro autore. Anche Fedro fu perseguitato a causa di alcune sue favole, che sembravano raffigurare i potenti dell' epoca, sotto l' immagine di animali in dialogo tra loro.

Il suo aspetto di satira dei costumi ha portato talora a riconoscere la favola esopica come voce degli oppressi, costretti a camuffare le proprie lamentazioni per non essere perseguitati, pur osando esprimerle, per chi le volesse intendere. La funzione etica della favola si aggiunge, in quei casi alla funzione didattica. Essa è stata comunque spesso ripresa, nei secoli successivi e si ritrova in molte pubblicazioni o spettacoli contemporanei, anche televisivi. Chi ne è colpito gode, da un lato, della sua popolarità, che la satira dimostra, mentre soffre dei difetti che essa

comunque denuncia, in una forma più facile da capire di quanto non sia una riflessione politica.

Scopo più semplice, ma importante, che le favole di Esopo sembrano avere è quello di chiarire la vera real-





tà sotto la sua semplice apparenza, cioè di demistificarla. *Un asino rivestito della pelle del leone andava in giro a spaventare gli altri animali. Quando vide una volpe, cercò*

di terrorizzare anche lei, ma quella, che casualmente lo aveva già sentito prima parlare, gli disse: "Stai pur certo che anch'io avrei avuto paura di te, se non ti avessi udito ragliare". Alla conclusione che non si può a lungo ingannare il prossimo, Esopo aggiunge un altro e più sottile avvertimento. *Così alcune persone grossolane, che dallo sfarzo esteriore sembrano chissà chi, vengono smascherate dalla loro loquacità.*

Le favole di Esopo sono giunte a noi in molte versioni, oggetto di complessi studi filologici; sarebbero 358 secondo la raccolta di Emile Chambry (Esopo, *Fables*, Parigi, 1927), da cui sono state tratte le traduzioni qui riprodotte (contenute nell'opera già citata, curate da Cecilia Benedetti). Il tratto generale che le caratterizza, oltre quelli già ricordati, è una **lucida rassegnazione** alla realtà o al destino. Tuttavia esse spronano spesso anche ad una reazione: contro la falsità, l'ingordigia, la supponenza. In altri casi invitano a prevedere il pericolo, anziché subirlo soltanto. Vogliono dunque essere anche una piccola scuola di vita, che tutti capiscano facilmente, ed a tutti possa essere di qualche utilità.

Se nella demistificazione la favola esotica converge con il cinismo, la soluzione etica resta ben diversa: la filosofia cinica pone come valore l'autosufficienza perché crede nella libertà interiore dell'uomo, non asservito al mondo esterno; la prudenza esopica, se si contenta di poco, è perché ritiene impossibile rovesciare i rapporti sociali o solo modificarli, impossibile instaurare una società giusta: consiglia, con pragmatica flessibilità, l'adattamento alla società ingiusta per arrivare a una tollerabile sopravvivenza (La Penna, op.cit.).

Queste considerazioni sono meno lontane di quanto possa a prima vista sembrare dal-



la **rappresentazione geografica** di un territorio e dei suoi abitanti. Soprattutto quando essa riguarda realtà depresse o soggette a evidenti, inique sudditanze, il ricercatore che

cerca di descriverle e interpretarle ha il problema se concentrarsi su una distaccata rappresentazione, oppure proporre anche un giudizio, eventualmente una condanna, e poi una qualche via d'uscita per chi volesse modificare quella realtà. Quando, negli anni Cinquanta, alcuni ricercatori intrapresero la strada della **Geografia quantitativa**, si resero poi conto che, in quella metodologia di ricerca, il pericolo di limitarsi alla prima ipotesi era reale. Non a caso molti di essi abbandonarono successivamente quella scelta metodologica.

Le favole di Esopo invitano a fare riflettere il ricercatore sociale, non soltanto sulla importanza di rappresentazioni fedeli della realtà, ma anche su quanto quelle rappresentazioni siano influenzate dai convincimenti di fondo che il ricercatore porta con sé. Chi, ad esempio, crede nella libertà interiore dell'uomo, oltre che nella sua dignità, offre necessariamente dei quadri sociali e geografici diversi da chi crede in un determinismo ambientale o culturale insopprimibile. L'alternativa tra queste due posizioni non è tuttavia insuperabile, o meglio: è lasciata a ciascuno, a valle della lettura scientifica della realtà. Questa può peraltro aiutare scelte consapevoli, se non si limita alla sola descrizione della realtà in atto, ma ne cerca le cause. Nella indagine sul come, e soprattutto sul perché, un territorio e i suoi abitanti siano giunti ad essere quelli che propone la situazione, sta il vero contributo del ricercatore, non soltanto ad una corretta descrizione, ma anche ad una sua interpretazione, che anticipa eventuali giudizi. Rispetto ad essi ogni possibile protagonista della realtà vuole o deve assumere le proprie responsabilità.

Non è in Esopo che si devono trovare spunti alla ribellione verso il fato o alle condizioni esterne, ma piuttosto inviti ad un impegno personale per prevenire eventi inevitabili, co-

In queste pagine:
illustrazioni
rinascimentali delle
favole
*Asino con la pelle di
leone* (figura di pag. 20)
Fig. di pag. 21 in alto
La volpe e i rovi
e in basso
La volpe e l'uva.



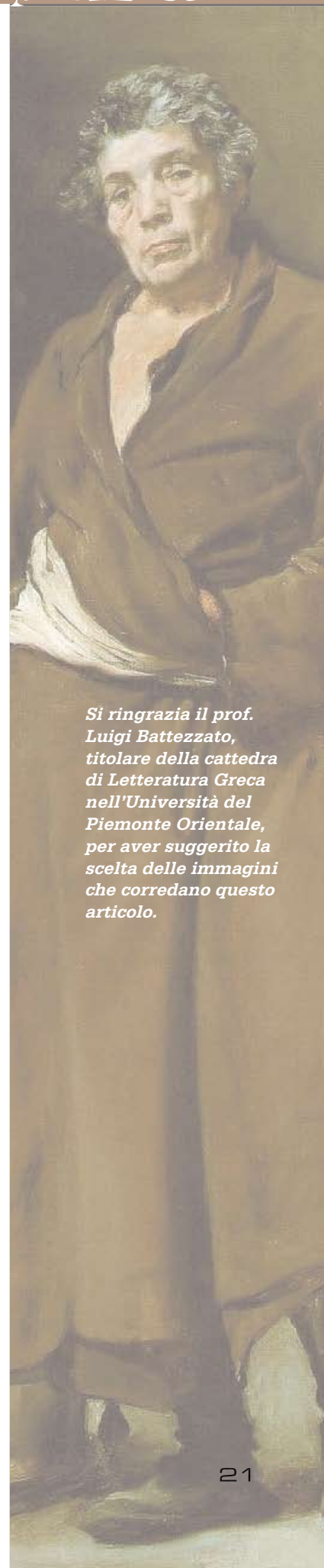
me insegna la favola della cicala e della formica. *Si era d' inverno e le formiche facevano asciugare il grano bagnato, quando si presentò da loro una cicala affamata a chiedere qualcosa da mangiare. Le formiche le domandarono: "Perché non hai ammassato anche tu delle provviste durante l' estate?", "Non ne avevo il tempo" rispose la cicala, "perché levavo il mio canto melodioso." Allora le formiche scoppiarono a ridere ed esclamaron: "Se d' estate hai suonato, adesso balla!"* La crisi economica di alcuni Paesi occidentali non sarebbe scoppiata negli anni Settanta, e poi anche dopo il Duemila, se alle risorse energetiche alternative si fosse dato impulso, prima del rialzo improvviso dei prezzi del petrolio, assolutamente prevedibile e previsto da molti.

Anche di antagonisti apparentemente non temibili bisogna temere la concorrenza, come ammonisce la favola della lepre e delle tartaruga. *La tartaruga e la lepre, che litigavano su chi di loro fosse più veloce, fissarono un giorno e un luogo per una gara. Dopo la partenza la lepre, che per la sua innata velocità non si preoccupava della corsa, si sdraiò a dormire lungo la strada. La tartaruga invece, consapevole della propria lentezza, non smise mai di camminare e così, superando l' avversaria addormentata, ottenne la palma della vittoria.* Nonostante i molti segnali di decollo della modernizzazione in Cina, già negli anni Ottanta e Novanta, soltanto dopo il Duemila molti Paesi occidentali si sono accorti di quanto ivi accadeva, ma era certamente tardi, e si sono trovati impreparati a fronteggiare quella imponente novità.

Molte volte la descrizione della vita di un partito politico o di una coalizione di governo o di opposizione meriterebbe essere accostata a questa lucida favola di Esopo. *I figli di un contadino erano perennemente in disaccordo tra loro e il padre, nonostante i continui ammonimenti, non riusciva a convincerli con le sue parole a cambiare atteggiamento. Si rese conto perciò che doveva raggiungere lo scopo con un esempio concreto e ordinò ai ragazzi di portargli un fascio di verghe. Quelli obbedirono. In un primo momento il contadino consegnò loro le verghe riunite insieme e chiese che le spezzassero, ma i figli, pur mettendocela tutta, non furono in grado di farlo. Allora il padre sciolse il fascio e diede loro le verghe a una a una: così non incontrarono nessuna difficoltà a romperle. "Anche voi, figli miei" concluse il contadino, " se sarete uniti non potrete essere vinti dai vostri nemici, ma diventerete per loro una facile preda se sarete in disaccordo.*

Il sale e le spugne sono molto diversi, ma all' asino che portandoli in groppa doveva attraversare un fiume, la differenza non pareva molto chiara. Invece, sciogliendosi in acqua, il carico di sale diventava più leggero, mentre quello delle spugne si inzuppava e diventava enormemente più pesante. Portare modernizzazione e democrazia in Giappone negli anni Cinquanta, parve agli Americani esperienza da poter ripetere allo stesso modo più tardi in Medio Oriente o in Africa; senza valutare la profonda diversità delle culture interessate. Esopo non si sarebbe certo sbagliato, in proposito.

Merita infine ricordare la saggezza di Esopo nel valutare le vicende umane, per quanto gloriose, rispetto a quelle cosmiche (o forse voleva dire eterne). *Una lampada che risplendeva di olio, si vantava di brillare più del sole. Ma bastò che soffiasse un alito di vento, e subito si spense. Qualcuno la riaccese e le disse: "Fai luce, lampada, e sta' zitta: lo splendore degli astri non si spegne mai".* Così si passa dalla *Geografia* alla astronomia, ma la differenza è soltanto su oggetti diversi, non sul metodo della ricerca, che resta quello della osservazione della realtà e della riflessione sulle cause che la provocano. È comunque importante mantenere la capacità di sorridere talora su entrambe, con qualche favola appropriata; ricordandosi che gli astri, come dice Esopo, restano sempre accesi, se si è capaci di guardarli con occhi puliti.



Si ringrazia il prof. Luigi Battezzato, titolare della cattedra di Letteratura Greca nell'Università del Piemonte Orientale, per aver suggerito la scelta delle immagini che corredano questo articolo.

